

Tedeschi, dunque primi della classe

Un libro di Krali affronta il nodo di un continente che torna ad essere spaccato tra Nord e Sud E di un Paese, la Germania, che finisce per distribuire pagelle tra chi è predestinato e chi no

Proponiamo qui uno stralcio del saggio «Primi della classe» di Alberto Krali, docente dell'Università Cattolica ed editorialista de «L'Eco»

ALBERTO KRALI

La crisi del debito delinea un quadro dell'economia mondiale che si riassume pressappoco così: i Paesi leader che devono guardarsi dagli emergenti, gli emergenti che contendono il primato ai leader, i poveri che sono la maggioranza ma nutrono la speranza di emergere e possono sfruttarla e poi coloro che hanno avuto l'occasione e se la sono lasciata sfuggire. E siccome il treno della fortuna passa una volta sola è facile immaginare che siano proprio questi ultimi i più a rischio. A maggior ragione perché vivono nel mondo sviluppato, hanno contribuito nel passato remoto a porre le basi di ciò che ora chiamiamo Occidente, sono decaduti per poi svegliarsi in piena modernità contemporanea. Da quel momento è stata una rincorsa verso il benessere e nella fretta si sono dimenticati che il progresso ha delle regole e quindi un'etica. La globalizzazione per questi Paesi diventa una grande scorciatoia per aumentare i consumi e l'euro è la fata morgana che li benedice. Parliamo di Paesi come la Grecia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo che sono stati il centro del mondo e ora vivono in periferia. Dalla quale adesso corrono il rischio di essere espunti. E il motivo è semplice: il Nordeuropa, Germania compresa, non si fida più. Parliamo di Stati liberali che hanno fatto dell'apertura al mondo la loro bandiera. Gli scandinavi avanti a tutti. Governi che in passato si sono impegnati nella difesa dei diritti dei popoli e hanno fatto dell'immigrazione uno strumento di integrazione. Pensiamo all'Olanda con la legislazione, fino a pochi anni fa, tra le più aperte in fatto di stranieri o la Svezia che ha avuto nel 1986 un primo ministro ucciso in modo misterioso per il suo impegno

internazionale in difesa dei diritti civili. Venticinque anni dopo il Parlamento svedese vede seduti sui suoi banchi venti rappresentanti del partito anti-islamico e xenofobo. In Finlandia alle elezioni del 2011 si affermano gli euroscettici e formano un governo di coalizione. In Danimarca all'inizio del 2011 il partito popolare di tendenza xenofoba è la terza forza in parlamento. Copenhagen chiude le frontiere con la Germania e congela Schengen. Nel luglio del 2011 in Norvegia un trentaduenne uccide a sangue freddo decine di giovani colpevoli di appartenere a un partito che favorisce l'integrazione degli stranieri. Cos'è successo? Ogni anno avanza la linea della palma di Leonardo Sciascia ed è arrivata talmen-

te a Nord da creare un senso di ripulsa. La magia del Sud a poco a poco svanisce e la terra del sole diventa luogo di perdizione. Il caldo soffoca i valori morali e civili, la corruzione frustra la volontà di riscatto. È il disincanto. È sempre rimasto dubbio come Palermo, luogo simbolico della mafia, potesse coniugarsi con Stoccolma. Comincia a prender corpo nell'opinione pubblica continentale l'idea che i Paesi di tradizione mediterranea abbiano qualcosa di innato che li rende non compatibili con il resto dell'Europa evoluta. Dallo scoppio della crisi greca la parola d'or-

dine in Germania è una sola: evitare il contagio non solo finanziario ma morale. Il tappo salta nell'agosto 2010 con il caso Sarrazin. Le argomentazioni dell'ex assessore socialdemocratico alla municipalità di Berlino e

membro del direttorio della Bundesbank vengono esposte in un libro dal titolo Deutschland schafft sich ab (La Ger-



mania si abolisce) e hanno un successo pari allo sconcerto che suscita nel mondo politico. Si parla dell'integrazione degli emigranti turchi e della loro difficoltà a inserirsi nella società tedesca. Ma ciò che fa compiere un salto di qualità alla

trattazione è l'inserimento di valutazioni biologistiche ovvero dell'ereditarietà dell'intelligenza. Per meglio supportare le sue tesi in un'intervista alla Welt am Sonntag dice: «Tutti gli ebrei dividono un determinato gene. I baschi hanno determinati geni che li distinguono dagli altri». (...) Insomma si toccano corde che in Germania nessuno ha osato sfiorare negli ultimi sessant'anni. Il cancelliere Angela Merkel prende le distanze, sull'onda dell'indignazione il partito socialdemocratico chiede l'espulsione del provocatore ma poi deve ricredersi: il vento è cambiato anche in Germania. Dopo qualche mese, adagiata la polvere delle polemiche, Thio Sarrazin viene chiamato a giudizio dalla Spd davanti ai propri organi interni e assolto. I cristiano-democratici per bocca di un esponente di peso come il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble diventano cauti. Temono che il successo delle tesi dell'uomo della Bundesbank, nel frattempo dimessosi, porti alla formazione di un nuovo partito alla loro destra. Vi sono molti Sarrazin in Germania riporta Der Spiegel. La connotazione caratteriale come espressione di ereditarietà fa sì che le nazioni appaiano come soggetti non facilmente modificabili nella loro diversità. I residenti turchi in Germania hanno problemi a integrarsi nella società tedesca e lo stesso si può dire per interi paesi come la Grecia e tutto il Sudeuropa. L'euro intreccia i destini delle nazioni, le costringe a convivere come in una grande società multietnica. (...)

Ma se alberga nel retro pensiero il sospetto che certi modi di essere, certe culture sono il frutto di condizioni ereditarie e quindi non mutabili ecco che allora i greci diventano il campione su cui fare l'esperimento. Un'Europa a due velocità che sancisca la diversità di due identità culturali. Un modello di sviluppo che alla fine distribuisce pagelle tra chi è predestinato e chi no, La Germania ritorna alle origini, ci arriva per ultima in Europa e in maniera soft ma lascia il segno. ■

LA RECENSIONE

GUIDO VESTUTI

Il carattere di un popolo diventa disequilibrio

I temine «italiano» deriva da Italia, «francese» da Francia, «inglese» da Inghilterra e così via, ma deutsch, cioè tedesco, non deriva dal nome geografico dello Stato, cioè Deutschland: al contrario è proprio quest'ultimo che deve la sua nascita all'aggettivo primario deutsch. Morale: la Germania è il luogo dove si parla tedesco. La Germania nasce come entità indefinita al centro dell'Europa con una grande propaggine ad Est ma senza confini naturali definiti. La nazione tedesca esiste non in ragione del suo territorio ma della sua lingua. È questo il veicolo che determina l'appartenenza. E poiché non vi sono confini naturali che determinano in modo chiaro qual è la patria di chi parla tedesco, ne discende che è Germania ogni luogo dove si parla tedesco.

Questo spiega la disinvoltura con cui i tedeschi nel corso dei secoli hanno condotto guerre di conquista soprattutto all'Est. Il territorio da loro conquistato veniva subito colonizzato e di-

ventava parte integrante della Germania. Hitler con la sua guerra ad Est non ha inventato nulla di nuovo. Questa comunità delineata dalla lingua, - come ci spiega ampiamente Alberto Krali nel suo «Primi della classe» - ha dovuto accettare in modo definitivo, dopo la sconfitta hitleriana, un confine segnato a Est da due precise entità geografiche: il fiume Oder e il suo affluente Neisse.

La Germania ha perso la Prussia ed ha dovuto ridimensionare il suo territorio. Nel dopoguerra è stata accettata nel consesso delle nazioni democratiche e sino alla caduta del muro ha tenuto il basso profilo dello sconfitto, concentrandosi solo su ricostruzione e sviluppo economico. Ma poiché è proprio l'economia il fattore che condiziona sempre più la vita quotidiana dei popoli, la Germania, specialmente dopo l'unificazione, si impone sulla scena internazionale. Krali spiega come nella crisi dell'euro proprio il «carattere» intrinseco del popo-

lo tedesco, composto di laboriosità, dedizione, disciplina, spirito di sacrificio, diventi un fattore di disequilibrio e renda evidente l'esistenza di una diversità tedesca.

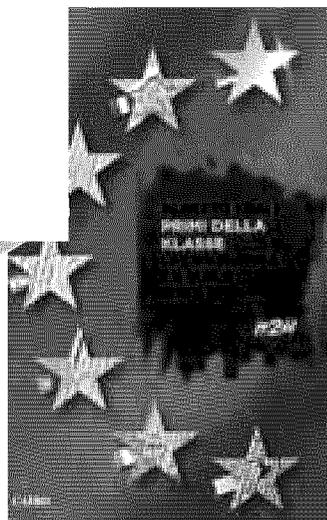
Il cittadino tedesco non vuole impegnarsi economicamente in aiuto di nazioni che appaiono come «dissipatrici». Nessun sacrificio, quindi, perché questo non è meritato. Ed è proprio qui che ritornano i riflessi condizionati del passato, quelli che evocano la selezione naturale della storia: chi non gliela fa peggio per lui. Il caso greco è illuminante. Atene è costretta a dissanguarsi goccia a goccia. Il Pil è sceso del 10% nel 2009 e 2010 più il 2% previsto per il 2012, la disoccupazione è raddoppiata e i suicidi sono aumentati del 40%. Come dice Enrico Deaglio su La Stampa, «viene trattata peggio di come gli alleati trattarono la Germania dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale». Un giornale di Vienna ha trovato la definizione appropriata: genocidio finanziario.

Il cancelliere Angela Merkel, però, sa che la interconnessione della Germania con l'Europa è fondamentale per lo sviluppo tedesco. In questo è sostenuta dalla classe dirigente industriale e bancaria, che si rende conto non solo di quale importante mercato sia l'Europa, ma anche dell'immenso ammontare degli impegni, specie finanziari, in cui la Germania è coinvolta. Krali esamina il problema con animo partecipe, ma con un'analisi distaccata. «Primi della classe» è un bel libro con una narrazione diretta e chiara. Con stile sciolto avvince il lettore e gli offre gli strumenti per cogliere il senso storico e politico della crisi da cui non siamo ancora usciti.

professore emerito di sociologia

Nel testo di Krali si spiega l'evidente esistenza di una diversità tedesca





Il libro di Kralli

«Primi della Klasse - La crisi europea e il ruolo della Germania», 13 euro, è edito da **Carro**. Alberto Kralli insegna lingua tedesca alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano ed è coordinatore della laurea magistrale italo-tedesca in collaborazione con l'Università di Halle-Wittenberg.